



**Discorso della Consigliera di Stato,
in occasione dei Festeggiamenti del Primo Agosto**
Rovio, 1 agosto 2007

Egregio Signor Sindaco,

Spettabili Autorità,

cari concittadini e cari ospiti,

ringrazio innanzi tutto il Municipio di Rovio per avermi invitato quale oratrice ufficiale del primo d'agosto: l'idea è nata mesi or sono in occasione di una piacevole serata e ben volentieri ho accettato l'invito.

Rovio è un bellissimo villaggio, ricco di testimonianze artistiche e architettoniche e dolcemente adagiato fra lago e montagna. Un patrimonio prezioso da tutelare con sensibilità e saggezza.

Questa sera Rovio, questa piazza sono idealmente il nostro praticello del Grütli, che quest'anno tanto ha fatto parlare di sé.

Personalmente condivido la scelta di tutti coloro che hanno agito affinché fosse possibile permettere alla Presidente della Confederazione e alla Presidente del Consiglio nazionale di tenere la loro allocuzione al Grütli, e sottolineo con piacere il fatto che quest'anno due signore ricoprono le più alte cariche nel nostro Paese.

Il motivo non è certamente quello di mitizzare un pezzetto di terra ma di difenderlo quale simbolo della libertà di espressione in un paese libero.

Di un paese nel quale la tolleranza finisce laddove sorgono atteggiamenti intolleranti, che tendono ad escludere a prevaricare i diritti fondamentali di tutti.

Nessuno può vantare il monopolio dell'"essere svizzero".

Il senso patriottico è senso di appartenenza, di condivisione di valori, d'indipendenza e di libertà. Il patriottismo ha poco da spartire con il nazionalismo e i suoi stereotipi.

Un bell'editoriale di ieri su Le Temps esprimeva molto bene questo concetto. Occorre che il patriottismo torni a concernere tutti. Che diventi un progetto oltre ad essere un'eredità, un desiderio più che una nostalgia, una condivisione più forte della paura.

Solo in questo modo una nazione guarda avanti senza dimenticare il suo bagaglio culturale ma attingendo ad esso con saggezza e intelligenza. Viviamo in un mondo di contrapposizioni, di semplificazioni interpretative che non facilitano la conoscenza, la comprensione e la convivenza né l'identificazione dei valori essenziali da difendere.

La paura, il timore, seppur umanamente comprensibili, sono sentimenti che si dovrebbe evitare di sfruttare con cinismo in politica. Sono sentimenti che vanno sicuramente considerati e rispettati, ma anche affrontati con lo strumento della ragione e dell'equilibrio.

Il patriottismo è infatti facile preda dei populistici, che i miti li sanno utilizzare molto abilmente.

Ogni nazione ha in un certo senso bisogno dei suoi miti, ma deve saperli valutare come tali, dei miti appunto, che non rappresentano la nostra vera storia.

Una gran parte dei miti sono stati creati nella metà dell'Ottocento quando si costruì la Svizzera moderna: si creò una moneta unica, si nazionalizzarono le ferrovie, si creò una Svizzera più centralizzata. E occorre creare un'emozione identitaria attorno alla bandiera svizzera, anche ricorrendo al Grütli.

Il patriottismo risponde a un bisogno delle persone: appartenere e potersi esprimere in una comunità.

La Svizzera non ha il legante di un'unica lingua, un'unica religione, un'unica storia.

La scelta di stare assieme con più lingue, più religioni, più percorsi storici alle spalle, più culture è dettata solo dalla condivisione di valori fondanti.

E questi valori, se come tali sono veramente sentiti, vanno difesi e promossi con la coerenza delle scelte.

Provo personalmente grande difficoltà a capire come si possa difendere la Svizzera vietando a priori la costruzione di moschee e minareti, mentre penso che si difenda la Svizzera richiedendo il rispetto delle leggi, della dignità delle persone, e penso in particolare a quella delle donne, e della libertà religiosa di ognuno.

I miti sono apparentemente rassicuranti ma ci forniscono solo l'illusione di essere protetti dai cambiamenti.

Le gravi e grandi disparità di benessere nel mondo continueranno a creare pressioni migratorie sui paesi più benestanti. I paesi in via di sviluppo cercheranno legittimamente di affrancarsi dallo stato di bisogno e svilupperanno competenze che metteranno sotto pressione i vantaggi dei paesi più avanzati.

Forse l'emergenza ambientale di dimensione planetaria smuoverà meccanismi virtuosi, che ancora oggi fanno fatica ad avviarsi. Ma siamo e saremo sempre più confrontati con culture, costumi e credi religiosi diversi dai nostri.

Non potremo ignorare la questione della nostra identità.

Ci dovremo chiedere non solo chi siamo ma piuttosto chi vogliamo essere, su quali principi riteniamo debba fondarsi la convivenza sociale, di quali principi debba farsi espressione lo stato, quali regole comuni debbano essere rispettate, quale ruolo e responsabilità debba e possa assumersi il singolo cittadino.

Temi apparentemente astratti e teorici, quali la libertà, la giustizia, la democrazia, la laicità dello stato, l'eguaglianza delle chances, il rispetto e la tolleranza non sono eludibili. Se non ci confrontiamo con e su questi temi la società non ha a mio avviso capacità d'orientamento in un mondo che cambia.

Sono quesiti che molto onestamente dobbiamo porci individualmente, senza demandare le risposte ad altri o allo stato quale entità astratta.

Sono i quesiti ai quali dobbiamo saper rispondere anche quando chiediamo agli immigrati d'integrarsi.

E' evidente che la società stessa che chiede loro uno sforzo d'integrazione deve essere in chiaro su quali sono i principi cardine e le regole della convivenza civile in uno stato liberale.

La storia in verità è un susseguirsi di "contaminazioni" culturali ed anche noi oggi siamo il frutto di esse.

Il miglior risultato di un incrocio di culture è lo sguardo critico che ciascuno rivolge a sé stesso. L'unica vera garanzia per evitare lo scontro. Rivalutare l'uomo.

Spetta ai cittadini decidere di quali valori deve farsi garante la democrazia.

La democrazia è solo un metodo, priva di valori in sé a parte quelli del metodo democratico stesso. Democrazia non significa, ad esempio, la dittatura della maggioranza, e il nostro Paese lo sa bene.

Nella storia europea anche regimi totalitari e aberranti sono andati al potere democraticamente.

Compete ai cittadini decidere quali libertà individuali e quali libertà politiche collettive la democrazia e con essa le nostre istituzioni sono chiamate a tutelare.

Ci siamo stancamente abituati alla democrazia?

Ci annoia poterci esprimere spesso con il voto come vuole la democrazia diretta?

Dare senso e contenuto alle istituzioni dello stato, plasmare lo stato di diritto, pretendere trasparenza e onestà da chi ci rappresenta e potersi proporre quale rappresentante dei cittadini nelle istituzioni sono dei privilegi, se ci confrontiamo ad altre realtà del mondo, ma dei quali rischiamo di non percepire più l'importanza.

I soldi rischiano di diventare il metro di tutto, non un mezzo, seppur indispensabile, ma un fine. L'influenza e il potere non più un mezzo per fare, ma anch'essi fini a sé stessi.

Non credo sia questo il modello di società che vogliamo, anche se desideriamo sicurezza e benessere per tutta la popolazione.

Lo dico da persona che fa politica e so perfettamente quanto sia difficile la quadratura del cerchio, quanto sia impegnativo verificare con onestà la congruità delle scelte con i valori, quanto sia difficile ricercare l'equilibrio fra l'ideale e il realizzabile.

Ognuno di noi ha in sé una linea oltrepassata la quale ci rendiamo conto di non agire secondo coscienza. L'importante è non dimenticare mai di chiedercelo, anche se la domanda è scomoda.

Il mio sguardo verso la bandiera rossocrociata è colmo di gratitudine e di positiva emozione, e lo dico senza retorica, per tutto quello che il mio Paese mi ha dato grazie anche all'intelligente lungimiranza di coloro che hanno costruito la Svizzera moderna ma è anche uno sguardo fiducioso verso il futuro di una Svizzera aperta, solidale, consapevole delle sue capacità e coraggiosa in queste sue scelte.

Cittadini intraprendenti, attivi e consapevoli del valore della libertà, della giustizia e della responsabilità ne saranno i migliori garanti.

Questo è anche il migliore messaggio e la vera eredità che siamo tenuti a lasciare alle giovani generazioni.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Laura Sadis / 01.08.07